



La chirurgia pisana da Andrea Vaccà Berlinghieri a Mario Selli

Leonardo Arrighi

Società Medica Chirurgica di Bologna, Collegium Historicorum Chirurgie
(leonardoarrighi1987@gmail.com)

Riassunto

La storia della chirurgia pisana affonda le proprie radici in una lunga e prestigiosa tradizione, scandita da interpreti di grande valore, tra cui: Andrea Vaccà Berlinghieri, Antonio Ceci, Paride Stefanini e Mario Selli. Lo sviluppo della chirurgia nella città toscana è strettamente connesso al dinamismo dell'Università di Pisa, fondata nel 1343, e dell'Ospedale Nuovo (poi intitolato a Santa Chiara), istituito nel 1257. Innovazioni epocali, interventi pionieristici tracciano la fisionomia di un'autentica Scuola, nutrita e costantemente animata da un ininterrotto passaggio di testimone tra maestri e allievi. L'Ottocento e il Novecento, protagonisti di questo studio, pongono Pisa tra i punti di riferimento dell'evoluzione chirurgica nazionale ed internazionale, consegnando anche agli anni duemila una realtà all'avanguardia, in grado di mantenere vivo un percorso scientifico e culturale plurisecolare e sempre ben connesso alla storia della città di Pisa.

Summary

Pisan surgery from Andrea Vaccà Berlinghieri to Mario Selli. The history of Pisan surgery has its roots in a long and prestigious tradition, marked by interpreters of great value, including: Andrea Vaccà Berlinghieri, Antonio Ceci, Paride Stefanini and Mario

Selli. The development of surgery in the Tuscan city is closely connected to the dynamism of the University of Pisa, founded in 1343, and of the New Hospital (later named after Santa Chiara), established in 1257. Epochal innovations, pioneering interventions trace the physiognomy of an authentic School, nourished and constantly animated by an uninterrupted passing of the baton between teachers and students. The 19th and 20th centuries, protagonists of this study, place Pisa among the points of reference for national and international surgical evolution, also delivering to the 2000s a cutting-edge reality, capable of keeping alive a centuries-old scientific and cultural path and always well connected to the history of the city of Pisa.

Parole chiave: storia della chirurgia, Ospedale Santa Chiara di Pisa, Università di Pisa, storia della città di Pisa

Keywords: history of surgery, Santa Chiara Hospital in Pisa, University of Pisa, history of the city of Pisa

Alle origini della pratica chirurgica pisana: Andrea Vaccà Berlinghieri

La nascita della chirurgia pisana è parte integrante della storia dell'ospedale pisano. L'attività chirurgica risulta già condotta dagli ospedalieri, composti da frati-chirurghi e chirurghi pratici. La prima sede dove veniva praticata la chirurgia era il monastero benedettino di San Nicola, al cui interno si tenevano le lezioni. Il monastero accoglierà, per secoli, la scuola dei chirurghi. Uno dei momenti fondamentali per la chirurgia pisana coincide con la riattivazione, nel 1766, dell'insegnamento di chirurgia teorica¹.

¹ Questa notizia, molto rilevante dal punto di vista storico, trova riscontro in: A. DINI, *La Medicina*, in *Storia dell'Università di Pisa, 1737-1861*, a cura della

Questo evento ribadisce l'importanza del frangente storico, che vede la chirurgia intraprendere il lungo percorso che la condurrà ad acquisire la dignità di componente fondamentale dei programmi universitari. Il ripristino della cattedra fornisce la testimonianza tangibile dell'acquisizione, da parte degli ambienti accademici, di una rinnovata consapevolezza del fatto che la manualità del chirurgo dovesse giovare di un ampio armamentario di conoscenze teoriche, in grado di renderne la pratica centrale nell'esercizio della professione medica che, con la contestuale nascita della clinica (nel senso moderno del termine), si connota come un'attività da svolgere a contatto diretto con il corpo del malato.

La storia della chirurgia moderna, a Pisa, può contare su interpreti di assoluto valore. Il fondatore della clinica chirurgica pisana è – come ribadisce il suo successore Carlo Burci (1813-1875) – Andrea Vaccà Berlinghieri (1772-1826), che eredita dal padre Francesco, illustre chirurgo dell'Ateneo, l'amore e la dedizione per la medicina. Il giovane Vaccà Berlinghieri può contare su una notevole formazione, che gli consente di conoscere e imparare le principali tecniche chirurgiche adottate in Francia e in Inghilterra². A fare la differenza sono le esperienze pratiche condotte a Parigi, dove soggiorna nei primi anni della Rivoluzione, avendo come maestro il noto chirurgo Pierre Desault (1738-1795). Rientrato a Pisa, trascorrerà molto tempo immerso nello studio del Sy-

Commissione rettorale per la Storia dell'Università di Pisa, vol. 2, tomo II, Edizioni Plus, Università di Pisa, stampato da ETS, Pisa 2000, pp. 663-697.

² Per ricostruire le dinamiche appena citate è interessante soffermarsi sull'opera: C. BURCI, *Storia compendiate della chirurgia italiana dal suo principio fino al secolo XIX* (1876), ristampa anastatica a cura di U. STEFANUTTI, Forni, Bologna 1970, pp. 78-79. A questo scritto si possono aggiungere alcune delle pubblicazioni seguenti: G. COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Laterza, Bari-Roma 1987; ID., *Storia della medicina e della sanità nell'Italia contemporanea*, Laterza, Bari-Roma 1994; ID., *Medicina e Sanità in Italia nel XX Secolo*, Laterza, Roma-Bari 1994; ID., *Medici della Storia d'Italia*, Laterza, Roma-Bari 1996; ID., *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità a oggi*, Laterza, Bari 1997; ID., *Ciarlataneria e medicina. Cure, maschere, ciarle*, Cortina, Milano 1998.

stem of Surgery di Benjamin Bell (1749-1806), come ricorderà lo stesso Vaccà Berlinghieri nella stesura delle sue *Riflessioni sul trattato di chirurgia di Beniamino Bell* (Pisa, 1793), dedicate proprio a quel trattato e pubblicate nel 1793-1794. All'inizio dell'Ottocento il chirurgo soggiorna nuovamente a Parigi e a Londra. Quest'ultima esperienza inglese sarà ricordata in uno scritto, in cui Vaccà Berlinghieri ripercorrerà le vicende relative ad una operazione per un aneurisma al poplite, compiuta applicando il metodo di John Hunter (1728-1793).

L'Università di Pisa istituisce, nel 1803, la cattedra di medicina operatoria e clinica chirurgica e l'affida ad Andrea Vaccà Berlinghieri, che nel corso della sua attività operatoria e accademica sperimenta e affina il procedimento di alcune operazioni ed innovative tecniche specifiche: l'allacciatura delle arterie, l'operazione all'esofago e l'estrazione dei calcoli della vescica. A quest'ultima operazione – la litotomia – dedica ben quattro pubblicazioni, edite tra il 1821 e il 1825. La tecnica chirurgica da lui messa a punto consiste nel raggiungere la vescica per via rettale. Le critiche non si faranno attendere: sarà Antonio Scarpa (1752-1832), anatomista e chirurgo di Pavia, a spingere il medico pisano ad introdurre alcune modifiche al suo intervento. Vaccà Berlinghieri mantiene la cattedra di clinica chirurgica fino al 1826, anno della sua morte.

Il caposcuola pisano, coinvolto direttamente negli avvenimenti politici del suo tempo, è – come anticipato – il fondatore di una prestigiosa scuola chirurgica, teorica e pratica. Le operazioni vengono eseguite dallo stesso Vaccà Berlinghieri nell'aula di lezione. Il maestro segue personalmente il decorso postoperatorio, visitando i pazienti tre-quattro volte al giorno. L'attività didattica coincide con tre lezioni settimanali della durata di due ore ciascuna. In conformità con un'abitudine imperante (che durerà ancora per moltissimo tempo), non permette agli studenti di fare pratica sui pazienti, ma li esorta a studiare in maniera dettagliata i cadaveri, come aveva fatto lui stesso durante i soggiorni parigini. L'Ospedale Santa Chiara di Pisa, nei primi decenni dell'Ottocen-

to, ha una notevole centralità a livello granducale e non soltanto: gli ammalati giungono molto numerosi da varie città e territori del Granducato di Toscana, ma anche dalla Corsica e dalla Sardegna. Vaccà Berlinghieri trova condizioni igieniche migliori nell'ospedale pisano rispetto alle strutture di Parigi, dove sono presenti enormi camerate, mentre a Pisa – diversamente da Firenze – le stanze sono più piccole e ogni letto ospita un solo malato, assicurando così una buona difesa rispetto ai gravi pericoli di contagio.

Accanto alla straordinaria attività professionale, il chirurgo pisano coltiva numerose passioni: la caccia, l'equitazione, la musica, la predisposizione per il pianoforte. Insieme alla moglie Sofia Luisa Caudeiron, animerà un colto salotto, nel loro palazzo sul Lungarno (attuale Palazzo Lanfranchi), di cui saranno protagonisti illustri visitatori, tra cui Giacomo Leopardi (1798-1837). Durante gli anni di attività di Vaccà Berlinghieri, anche attraverso il suo apporto, la chirurgia compie un passo decisivo verso l'abbandono della condizione di tecnica pratica, sottovalutata perché immediata e cruenta, a differenza della venerata professione del medico-fisico: gli interpreti di quest'ultima professione erano riuniti in un collegio, mentre i chirurghi erano associati ai barbieri, che secolarmente praticavano salassi e incisioni; al termine del Seicento la situazione inizia a mutare, lasciando intuire quanto accadrà nel secolo seguente, che vedrà divampare una feroce polemica rivolta ai medici dogmatici, fedeli alle teorie di Aristotele (384-322 a.C.) e di Galeno (129-216 ca.).

Si impone, con il passare dei decenni, la necessità di dare corpo ad una medicina basata sull'evidenza scientifica. Questo mutamento rafforza la posizione della chirurgia, fondata sull'osservazione della realtà. La chirurgia assume il ruolo di scienza delle "malattie esterne", divenendo complementare rispetto a quella delle "malattie interne". Tra il Seicento e il Settecento i chirurghi cominciano a differenziarsi rispetto ai barbieri, ma la strada da percorrere è ancora lunga: nel secolo XVIII la chirurgia acquisisce importanza nel campo dell'ostetricia, per secoli affidata alle

levatrici, che sarà ad appannaggio dei chirurghi, in grado di distinguersi per il loro ruolo scientifico e professionale.

L'emancipazione della chirurgia sarà propiziata dai repentini progressi dell'anestesia, che renderanno gli interventi più semplici, perché declinabili in tempi più dilatati, resi possibili dall'annullamento della percezione del dolore. Già nel Duecento Teodorico da Lucca aveva inventato le spugne narcotiche e da tempo erano ben note le proprietà dell'etere, definito "acqua bianca", ma soltanto nell'Ottocento si concretizzerà una strategia operatoria del paziente anestetizzato e trattato con farmaci analgesici. Le scoperte di questi anni andranno ben oltre qualsiasi tecnica utilizzata precedentemente per sedare il dolore, come quelle messe in pratica – a Pisa – da Realdo Colombo e da Giovanni Valverde nel Cinquecento, in grado di causare torpore in individui sottoposti a compressione della carotide.

Gli esperimenti, condotti a Rochester dal chimico William Clarke – che fornirà al dentista Elijah Pope l'etere impiegato nella prima anestesia eterea³ – nel 1842, e quelli effettuati in seguito da Crawford Long (1815-1878) in Georgia, con il protossido d'azoto, e da William Morton (1819-1868) a Boston, nel 1846, saranno seguiti da quelli di James Simpson (1811-1870) a Edimburgo (1847), dove verrà utilizzato il cloroformio. Queste esperienze, sostanzialmente contemporanee tra loro, tengono a battesimo l'inizio della moderna chirurgia, che porta con sé la conclusione di un'autentica rivoluzione culturale, capace di abolire la componente drammatica e violenta dell'atto operatorio, che per secoli aveva rappresentato l'unica soluzione possibile. I progressi di metà Ottocento gettano le basi per la codificazione di terapie molto più efficaci nella prevenzione e nel trattamento delle infezioni, che possono fare affidamento sull'utilizzo del fenolo per

³ I riferimenti specifici a questo fondamentale avvenimento possono essere approfonditi nella seguente pubblicazione: A. Lopez-Valverde, *The Discovery of Surgical Anesthesia: Discrepancies Regarding Its Authorship*, "J Dent Res.", 90, 1, 201, pp. 31-34.

sterilizzare gli strumenti, le bende e gli ambienti chirurgici. La seguente scoperta delle proprietà antisettiche del calore fornirà un contributo decisivo alla completa diffusione della cultura igienica contro le infezioni e le numerose complicanze postoperatorie, assegnando alla chirurgia il ruolo di primissimo piano che si addice ad una scienza clinica fondamentale per lo sviluppo della medicina moderna⁴.

La pratica chirurgica pisana nel corso dell'Ottocento

Per un biennio, a Vaccà Berlinghieri succede uno degli allievi, Ranieri Menici (1788-1859), che insegnava già istituzioni chirur-

⁴ Per porre la storia della chirurgia pisana in contatto con la storia della medicina pisana, nazionale ed internazionale sono molto importanti i seguenti testi: M. DEL TACCA, *Storia della medicina nello Studio Generale di Pisa dal XIV al XX secolo*, Primula Multimedia s.r.l., Pisa 2000; A. DINI, *La Medicina*, in *Storia dell'Università di Pisa 1737-1861*, a cura della Commissione Rettorale per la Storia dell'Università di Pisa, vol. 2, tomo II, Edizioni Plus, Università di Pisa, stampato da ETS, Pisa 2000; A. FABRONI, *Historia Academiae Pisanae, Pisis 1791-95*; G. FIORAVANTI, *La Filosofia e la Medicina (1343-1543)*, in M. TANGHERONI, R. DEL GROTTA, D. MARRARA *et al.*, *Storia dell'Università di Pisa*, vol. I, tomo I, Pacini Editore, Pisa 1993, pp. 259-288; M. IOFRIDA, *La Filosofia e la Medicina (1543-1737)*, in TANGHERONI, DEL GROTTA, MARRARA *et al.*, *Storia dell'Università di Pisa cit.*, pp. 289-338; A cura di D. LIPPI, inventario di B. BIAGIOLI, *Medicina, chirurgia e sanità in Toscana tra '700 e '800. Gli archivi inediti di Pietro Betti, Carlo Burci e Vincenzo Chiarugi*, Firenze University Press, Firenze 2008; D. MARRARA, *Lo Studio di Pisa e l'insegnamento della Medicina (1543-1737)*, in *Due secoli di storia della Medicina. Riferimenti allo Studio pisano negli anni 1543-1737*, a cura di L. ZAMPIERI, Tipografia Comunale, Pisa 1981, pp. 3-21; C. PELLEGRINO, *La Medicina dal Rinascimento alla metà del '700*, in *Due secoli di Storia della Medicina. Riferimenti allo Studio pisano negli anni 1543-1737*, a cura di L. ZAMPIERI, Tipografia Comunale, Pisa 1981, pp. 133-147; M. PETRINI, G. NATALE, *La storia della Facoltà di Medicina e Chirurgia*, in E. RIPEPE, A. POLI, M. IACONO *et al.*, *L'organizzazione dei saperi all'Università di Pisa*, Pisa University Press, Pisa 2012, pp. 35-60. A questi riferimenti bibliografici vanno aggiunte le riflessioni connesse alla consultazione dell'approfondimento dei fascicoli relativi ai vari docenti e a tutta la documentazione legata alla chirurgia pisana (questo materiale è conservato presso l'Archivio dell'Università di Pisa).

giche e ostetricia. Menici manterrà la docenza del maestro in qualità di supplente. L'assegnazione definitiva della titolarità della cattedra avviene nel 1828 e riguarda Giorgio Regnoli (1797-1859), allievo di Vaccà Berlinghieri. Regnoli aveva già ripercorso i passi del maestro, studiando a Parigi, dove era stato allievo del grande chirurgo Guillaume Dupuytren (1777-1835). Nel 1834 la preparazione di Regnoli verrà rafforzata da un ulteriore viaggio di studio a Londra e a Parigi. Il docente pisano, prima di assumere la titolarità della clinica chirurgica, era stato per sette anni rettore di anatomia e chirurgo all'Ospedale di Pesaro, dove aveva perfezionato degli innovativi interventi alla mascella superiore e inferiore. Regnoli applicherà queste tecniche, per osteosarcomi, anche all'Ospedale Santa Chiara di Pisa, dove metterà a punto un metodo per operare i tumori della lingua, oltre ad eseguire con successo la broncotomia e l'operazione delle tonsille. Regnoli è ricordato, grazie alla dettagliata testimonianza dell'allievo Antonio Marcacci, come un ottimo docente, in grado di distinguersi per la chiarezza espositiva. Le sue lezioni si concentrano sulle precauzioni da prendere per operare nelle condizioni migliori e sui procedimenti da seguire negli interventi riservati alle ferite, ai tumori, alle vene e alle arterie, alle mascelle, alla lingua, all'esofago e alle ernie.

Nel 1813-1814 l'Ateneo pisano avvia l'insegnamento di patologia chirurgica, denominato anche istituzioni chirurgiche e unito, con tale appellativo, a ostetricia. Riprende vigore, in questo modo, l'insegnamento teorico della chirurgia, tenuto per molti anni da Francesco Vaccà Berlinghieri e momentaneamente interrotto nel 1803, quando era sorta la docenza di clinica chirurgica. L'insegnamento di patologia chirurgica ha il compito di descrivere tutte le malattie che richiedono l'intervento e costituisce una docenza propedeutica alla pratica chirurgica insegnata nell'ambito della clinica. La patologia chirurgica acquisirà notevole slancio grazie all'attività di Ranieri Menici, che terrà la cattedra dal 1824 al 1842, capace di incentrare le lezioni sul *Trattato di chirurgia teorico-pratica e di ostetricia* (1785) di Lorenzo Nannoni (1749-

1812) e di dedicarsi con passione alla pratica chirurgica, riuscendo ad eseguire – tra i numerosi interventi – l’operazione dei calcoli alla vescica, seguendo il metodo appreso dal maestro Andrea Vaccà Berlinghieri, e a pubblicare alcuni scritti pionieristici riguardanti l’operazione per la rimozione di corpi estranei nell’esofago. La cattedra di patologia chirurgica viene poi affidata ad Andrea Ranzi, che la terrà dal 1844 al 1849. Le sue *Lezioni di Patologia chirurgica* saranno pubblicate tra il 1846 e il 1850 e avranno un notevole successo. Lo stesso Ranzi verrà colto da morte improvvisa mentre, nel 1859, è impegnato in un ampliamento del testo, che sarà portato a termine da Antonio Marcacci (1806-1880). Le *Lezioni* sono una testimonianza preziosa dell’impegno didattico di un docente preparato e scrupoloso. Ranzi segue il criterio proposto da Alexis Boyer (1757-1833) e divide le malattie chirurgiche in due grandi classi: le malattie che possono manifestarsi in tutte le parti del corpo (come le infiammazioni, le cancrene, le ferite e le ulcere), e quelle che sono proprie di alcuni tessuti e sistemi organici (come le malattie delle arterie, dei muscoli e delle ossa) o di alcuni organi particolari (come le malattie degli occhi, dell’udito e degli organi genito-urinari).

Nella lezione introduttiva Ranzi si impegna nella definizione del campo d’indagine, che caratterizza lo studio della patologia chirurgica: l’autore riflette sul concetto di malattia, abbracciando – in contrapposizione al vitalismo – la concezione organicistica, ribadendo la centralità della chirurgia, che non può essere disgiunta dalla medicina.

Nell’anno accademico 1845-1846 a Regnoli viene affidato l’insegnamento di clinica chirurgica a Firenze, presso la Scuola di complemento e perfezionamento di Santa Maria Nuova. All’inizio del 1850 lo stesso Ranzi è chiamato a Firenze per insegnare la stessa materia del maestro. Restano memorabili due prosluzioni pronunciate nel 1851 e nel 1855: nella prima si occupa di provvedimenti da adottare per ridonare prestigio alla figura del medico presso l’opinione pubblica; nella seconda espone un’argomentata critica della teoria vitalistica in medicina.

Il successore di Regnoli è Carlo Burci, che insegnerà clinica chirurgica a Pisa fino al 1860. Allievo dell'anatomista Ferdinando Zannetti (1801-1881), dal 1836 al 1839 si distingue come ripetitore di medicina operatoria presso l'Ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze. Burci manifesta interessi multiformi, tanto da ricevere l'incarico di riordinare il Museo patologico dell'Ospedale di Firenze e l'anno successivo gli viene assegnata la nuova cattedra di anatomia patologica, che terrà fino al 1845. Nel corso di questa prima parte del suo percorso accademico, Burci si dedica alla traduzione del manuale di anatomia descrittiva di Alexis Boyer e ad importanti lavori sulle malattie precordiali, ma anche ai corsi, rimasti inediti, delle ripetizioni di medicina operatoria e di anatomia patologica.

Durante la permanenza a Pisa, dal 1845 al 1860, Burci prosegue gli studi sulle malattie cardiache, arrivando a pubblicare lavori incentrati sulla chirurgia e sull'igiene pubblica. Egli prende parte – con il grado di capitano del Battaglione universitario pisano – alla prima guerra d'indipendenza, distinguendosi in particolare nel corso della battaglia di Curtatone e Montanara, dove saranno presenti numerosi docenti e studenti dell'Ateneo pisano. Concluso l'impegno bellico, Burci si immerge nello studio e nell'insegnamento, pubblicando ricerche su complessi interventi eseguiti a Pisa e studi dedicati alla medicina sociale, oltre a proporre (da autentico pioniere) provvedimenti per ridurre il numero dei rachitici e degli scrofolosi, interessandosi inoltre all'importanza degli stabilimenti balneari marini⁵. Burci coltiva frequentemente studi di storia della chirurgia, ponendo su carta importanti ricostruzioni ancora oggi decisive per comprendere a pieno l'evoluzione avvenuta nel corso dei secoli. Il chirurgo pubblica lo scritto dal titolo *Della necessità di rendere più semplice l'insegnamento delle operazioni chirurgiche*, che trae ispirazione dalla sua stessa prolusione del 1847. In quest'opera Burci si oc-

⁵ U. STEFANUTTI, *Burci, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 15, Istituto della enciclopedia italiana-Treccani, Roma 1972.

cupa delle metodologie più idonee all'insegnamento. La trattazione è divisa in due parti: nella prima l'autore propone di limitare la fruizione manualistica e l'insegnamento della clinica chirurgica alla descrizione dei procedimenti operatori codificati e approvati dalla comunità scientifica, che li ritiene i più sicuri, semplici ed efficaci. Pur amando e studiando a fondo la storia, egli ritiene che lo spazio dedicato alla descrizione di tecniche ormai superate sia, nell'ambito dell'insegnamento della clinica chirurgica, inappropriato. A questo proposito propone di integrare in maniera sostanziale le lezioni di storia della medicina, riservando più spazio all'evoluzione chirurgica. Nella seconda parte del trattato, ribadisce l'importanza dell'unità degli studi medico-chirurgici, concentrandosi sul fatto che – in Toscana – l'anatomia topografica o delle regioni non venisse insegnata all'inizio del percorso universitario, come lui avrebbe voluto, ma nell'ambito dei corsi pratici e di perfezionamento. Come anticipato, nel 1860 Burci lascia la cattedra pisana, che viene ereditata da Cosimo Palamidessi (1818-1868), il quale ne manterrà la titolarità fino alla morte prematura, sopraggiunta improvvisamente all'età di cinquant'anni. Palamidessi, nato a Livorno, compie il suo percorso di studi universitari a Pisa, mettendosi in evidenza per il rigore e per la precisione al tavolo operatorio. Nel 1846 inizia “a lavorare come aiuto di Giorgio Regnoli e di Andrea Ranzi, inizialmente-caccia presso la Clinica Chirurgica dell'Ospedale Santa Maria Nuova di Firenze” ed in seguito al Santa Chiara di Pisa. Il 23 settembre 1858 viene nominato chirurgo operatore primario nell'Ospedale Sant'Antonio di Livorno, dove ha la possibilità, in maniera autonoma, di porre in luce la sua abilità chirurgica⁶. Nel 1868 diviene professore di clinica chirurgica all'Università di Siena. L'incarico dura un anno, al termine del quale Palamidessi sceglie di accettare la proposta giunta dall'Ateneo pisano, dove ricoprirà il ruolo di professore di clinica chirurgica dal 1861 al 1868, anno della sua inattesa e prematura morte. Nel 1863, per

⁶ Wikipedia https://it.wikipedia.org/wiki/Cosimo_Palamidessi

riconoscerne l'eccellente opera di docente, viene "insignito del titolo di cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione". Palamidessi si è impegnato in numerose ricerche ed in altrettante pubblicazioni, che rendono merito alla vastità degli argomenti trattati: dalla chirurgia urologica agli interventi riservati agli aneurismi dell'arteria poplitea, dalla cura delle cisti a quella dei tumori ossei, dagli studi di chirurgia ortopedica a quelli riservati alle operazioni addominali, dedicate a vari organi.

La cattedra di clinica chirurgica viene affidata, nel 1868, a Pasquale Landi, nato a Porrona (Cinigiano, Grosseto) nel 1817. Per comprendere l'importanza della carriera di Landi si può partire da alcune parole pronunciate da Antonio Ceci, suo successore alla cattedra pisana, in occasione del funerale del grande collega:

Pasquale Landi è vissuto in un'epoca fortunosa, nella quale sia politicamente come chirurgicamente avvennero mutamenti grandissimi, senza paragone con le epoche precedenti. Egli traversò quest'epoca fortunosa sempre attivo ed onesto. Egli appartenne a quella classe di uomini che fanno poco rumore intorno e dei quali sembra che nel mondo attuale di pubblicità si perda lo stampo, forse per le mutate condizioni sociali. Amatore ardente del suo paese consacrò dapprima ad esso la sua giovanile attività e questo amore lo tenne per lunghi anni lontano dalla meta agognata della sua vita, dall'insegnamento.

Landi si laurea in medicina e chirurgia presso l'Università di Firenze nel 1843. Accanto allo studio, nutre una notevole predisposizione per l'impegno politico, che svolge – da fervente patriota – a favore dell'Unità nazionale, venendo eletto nel collegio di Pitigliano alla Costituente toscana. Nel 1861 riceve la cattedra di clinica chirurgica dell'Università di Siena, che lascia per ricoprire lo stesso incarico a Bologna (1864), accettando la proposta di Pisa nel 1868. Appena arrivato, esegue "con successo la prima ovariotomia (per un voluminoso cistoma ovarico): intervento chirurgico mai praticato fino ad allora". Landi sarà circondato co-

stantemente da una grande stima, che lo porterà ad essere il medico personale del re d'Italia Vittorio Emanuele II, che si era ammalato mentre si trovava nella tenuta di San Rossore. Il clinico chirurgo dell'Ateneo pisano, in ruolo sino al 1893, avrà numerosi rapporti culturali con intellettuali di prim'ordine, non venendo mai meno alla sua vocazione all'insegnamento, che lo vedrà impartire lezioni di clinica e di medicina operatoria, pubblicando innumerevoli studi: incentrati in particolare "sul trattamento degli aneurismi, [...] sulla legatura dell'iliaca interna e altre arterie, sulla diagnosi delle cisti ovariche, sull'amputazione della lingua con l'ansa galvanica, sulle malattie dell'apparato urinario, sull'epididimite e sui tumori del testicolo e su alcuni tumori della mammella".⁷ Dopo aver retto la cattedra di clinica chirurgica per venticinque anni, Landi sarà collocato a riposo e nel 1895 morirà nell'amata San Benedetto a Settimo (Cascina, Pisa). A Landi succede Antonio Ceci, che muterà la storia della chirurgia pisana.

Antonio Ceci e la costruzione della clinica chirurgica

La clinica chirurgica di Pisa viene definita anche la Clinica Ceci: l'intitolazione non è mai avvenuta ufficialmente, ma di fatto lo è stata per molti decenni, come testimoniato da alcune cartoline, che riportano il nome di Ceci, a cui si possono associare numerose caratteristiche: il talento chirurgico; la straordinaria sensibilità clinica; la capacità di armonizzare le varie branche della chirurgia e della medicina; la predisposizione organizzativa, in grado di connettersi rispetto alla concretezza dell'azione, come testimoniato dal senso pratico dimostrato nella costruzione della clinica; l'amore per Pisa, pur non essendo pisano di nascita; il carisma umano, presupposto per divenire una riconosciuta autorità civile; la passione per il bello, per l'arte, per la cultura, vissuta come via salvifica rispetto alla quotidiana dialettica con il dolore, con la

⁷ Wikipedia https://it.wikipedia.org/wiki/Pasquale_Landi

sofferenza e la morte; la vocazione alla filantropia ed all'impegno umanitario. Il busto e la lapide, posti nell'aula magna della clinica chirurgica (ancora oggi presenti e ben visibili), rappresentano la devozione ed il rispetto tributati ad Antonio Ceci, autentico pioniere della chirurgia ed eccezionale esponente della lunga e prestigiosa tradizione medica dell'Ateneo di Pisa.

Ceci nasce ad Ascoli Piceno, l'11 ottobre 1852, da una famiglia di estrazione popolare, ma capace – con il duro lavoro – di acquisire una stabile condizione economica. Il padre Giuseppe dirige un ufficio postale, mentre la madre Felicia Forlini gestisce un noto albergo ascolano, *La posta*. Il giovane Antonio compie gli studi secondari a Loreto e a Fermo: durante questo periodo prende sempre maggiore consistenza la vocazione per gli studi medici. Il passaggio successivo è l'iscrizione all'Università di Bologna, poi di Roma ed infine di Napoli, dove nel 1876 si laurea in medicina e chirurgia. Decide poi di tornare a Roma, dove instaura forti legami professionali con i maestri Costanzo Mazzoni (1823-1885) e Francesco Durante (1844-1934) per quanto riguarda la chirurgia e Marchiafava per gli studi riservati alla patologia. Segue la nomina a direttore dell'Ospedale di Fermo e la docenza di anatomia patologica e clinica chirurgica alla libera Università di Camerino. Ceci sente l'esigenza di mettersi alla prova come chirurgo e come docente: i risultati sono incoraggianti, ma l'ascolano ha ancora voglia di apprendere e partecipa ad un concorso che vince con pieno merito, che gli consente di viaggiare per due anni (dal 1879 al 1881) all'estero, con lo scopo di perfezionarsi. Frequenta “le più prestigiose scuole chirurgiche europee: di Vienna, Praga, Berlino, Parigi, Londra, dell'Olanda e del Belgio”⁸ in questo proficuo ed ispirato pellegrinaggio, Ceci si confronta con i più grandi chirurghi del suo tempo: Carl Gussenbauer (1842-1903), Christian Albert Theodor Billroth (1829-1894), Joseph Lister (1827-1912), con cui instaura rapporti duraturi, testimoniati dagli scam-

⁸ D. CELESTINO, *Ceci, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 23, Istituto della enciclopedia italiana-Treccani, Roma 1979.

bi epistolari che proseguiranno negli anni seguenti. Ceci, grazie anche alla preparazione affinata a livello internazionale, diviene rapidamente uno dei chirurghi più importanti d'Italia, dove si afferma inizialmente per l'eccezionale precisione nell'eseguire l'intervento di laringectomia: operazione eseguita per la prima volta da Billroth e descritta da Gussenbauer. Altrettanto rapida è l'ascesa a livello didattico: Ceci è nominato professore di patologia chirurgica all'Università di Genova nel 1883, vincendo anche i concorsi a cattedra, per la stessa materia, a Roma e a Cagliari. Nel 1893 arriva l'ordinariato con la chiamata da parte dell'Università di Pisa, dove inizialmente riceve la docenza di patologia speciale dimostrativa chirurgica e dal 1899 quella di clinica chirurgica. A Pisa, dove resterà sino alla morte (avvenuta nel 1920), fonda una Scuola, che vedrà interpreti di grande rilievo. Nei primi anni del Novecento, Ceci si impegna a fondo nella realizzazione di una nuova sede per la clinica chirurgica, di cui è direttore: nel 1906 verrà inaugurato lo splendido edificio ancora oggi ben visibile, straordinario – pensando all'epoca – per l'ampiezza, la funzionalità, le potenzialità per futuri cambiamenti⁹. Ceci segue quotidianamente il lavoro di costruzione: emerge, in questo frangente, quanto sia importante la duttilità dei grandi professionisti, in grado di condizionare positivamente anche gli aspetti prettamente concreti e pratici del loro agire.

Antonio Ceci trasmette a Pisa tutto il suo sapere e la sua abilità tecnica, dimostrando di essere uno dei più ispirati chirurghi del periodo che va dalla seconda metà del secolo XIX ai primi due decenni del secolo scorso. Durante la sua lunga attività ha potuto beneficiare degli enormi avanzamenti, dovuti alla scoperta e codificazione “dell'anestesia, dell'antisepsi e dell'emostasi”: grazie a queste pratiche ‘rivoluzionarie’, numerosi interventi – prima im-

⁹ Non va dimenticato che la clinica verrà restaurata in maniera sostanziale dal 1974 al 1979; in precedenza erano state sufficienti delle modifiche ridotte e ben eseguibili proprio grazie alla lungimiranza della realizzazione iniziale.

praticabili – divengono possibili. Ceci si pone in evidenza, oltre che per la già citata laringectomia, per gli “interventi di resezione totale della prima costola, di estirpazione dei sacchi aneurismatici, di lisi del serramento cicatriziale dell’articolazione tempio-mandibolare, di svuotamento dell’empiema pleurico cronico”¹⁰. Esegue pionieristiche operazioni di rinoplastica ed è tra i primi in Italia a mettere in pratica la splenectomia. Ceci è ricordato anche per aver ideato “il metodo detto della osteorrafia metallica sottocutanea perduta per il trattamento delle fratture della rotula”. Al direttore della clinica chirurgica pisana sono associati innovativi interventi, tra cui “le amputazioni cosiddette cineplastiche, introdotte da Giuliano Vanghetti [1861-1940] nel 1896” e messe in pratica da Ceci a partire dal 1905. Queste operazioni sono contraddistinte “dalla formazione di anelli tendinei ricoperti da cute, i quali, attraverso l’impiego di alcuni tiranti, legano il movimento dei muscoli residui alle protesi artificiali”. Questa nuova metodologia operatoria consente di rendere le amputazioni non soltanto pratiche demolitive, ma parte integrante del processo di rifunzionalizzazione. Il suo intervento, descritto in maniera dettagliata dallo stesso Ceci, sarà molto utilizzato durante la prima guerra mondiale da chirurghi di diverse nazionalità e sui vari fronti bellici. A riprova dell’ampiezza dello sguardo del direttore della clinica pisana ci si può soffermare sull’attenzione attribuita ai metodi di anestesia, che lo vedranno protagonista come “fautore della rachianestesia e della anestesia locale con cocaina”, oltre che per aver affinato ed impiegato in modo continuativo “il metodo della narcosi con miscela ossigeno-cloroformica”¹¹.

Accanto all’attività professionale, Ceci coltiva l’amore per la filantropia, declinata attraverso opere umanitarie, e per l’arte, vissuta come occasione per contrapporre la bellezza alla fragilità umana. La ricerca di una via di fuga rispetto al dolore con cui si deve rapportare quotidianamente: questo l’inizio del collezioni-

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Ibidem.

smo, che diventerà una passione solida e fedele. Nei decenni, Ceci colleziona dipinti d'arte antica, sculture e miniature di varie epoche. I dipinti, in particolare, diventeranno sempre più numerosi e arriveranno a spaziare nel Cinquecento, nel Seicento e nel Settecento italiano, dando la possibilità di ricostruire la storia dell'arte nazionale, interpretata e vissuta anche da autori meno noti. Alla sua morte, avvenuta il 17 agosto 1920, per sua volontà testamentaria, il patrimonio artistico viene donato ai musei di Pisa e di Ascoli Piceno in parti uguali. La collezione di Antonio Ceci è visitabile nella sua città natale e nella sua città di adozione, che ospita dipinti e preziosi oggetti d'arte all'interno del Museo Nazionale di Palazzo Reale, a riprova dell'amore del grande chirurgo per Pisa.

Da Taddei a Trivellini: la clinica chirurgica nella prima metà del Novecento

A partire dal 1921 la direzione della clinica chirurgica sarà affidata al ferrarese Domenico Taddei, nato nel 1875. Taddei, allievo di Enrico Burci (nipote del grande chirurgo Carlo Burci, che aveva retto la cattedra pisana dal 1846 al 1860), giunge a Pisa dopo essere stato professore di patologia chirurgica all'Università di Cagliari per otto anni, a partire dal 1913. Taddei rimarrà a Pisa dal 1921 fino al 1934, quando passerà alla direzione della clinica chirurgica di Firenze. Il chirurgo ferrarese si distingue, anche nel suo percorso pisano, per l'abilità al tavolo operatorio, che lo porta a concretizzare numerosi contributi scientifici, tra i quali: "la plastica delle vene, l'istologia dell'uretere dopo nefrectomia, la pielite granulosa, le nefropieliti, l'anestesia per blocco psichico, l'exeresi dell'antrace, l'incisione declive nell'empiema e nelle cisti da echinococco, alla simpaticolisi addominale, un nuovo metodo per lo studio dei rapporti fra gran trocantere e bacino, la colecistostomia transepatica, la cura del megaesofago con la esofago-frenolisi, le apofisiti superiori del femore e dell'omero, la

classificazione e l'autoplastica delle membrane peri-tiflo-coliche, metodi di peritoneizzazione in vari interventi addominali [...]”¹². Taddei nutre un raro spirito innovatore, che lo porta a modificare varie “tecniche chirurgiche (ano sigmoideo, ano colon-traverso, operazione di Whitehead)”. Dedicherà energie anche alla produzione di due trattati riservati alla semeiotica e diagnostica chirurgica e alla patologia chirurgica, senza dimenticare altre importanti opere monografiche dedicate alla chirurgia, all'ortopedia e all'urologia. Egli dirige le prestigiose riviste: *La clinica chirurgica* e *La rassegna internazionale di clinica e terapia*. Interprete di un dinamico slancio organizzativo, Taddei è il promotore principale e più attivo della fondazione della Società toscombra di chirurgia¹³.

Nel 1935 la direzione della clinica chirurgica di Pisa è affidata a Gino Baggio, nato a Castelfranco Veneto (Treviso) nel 1882. Baggio si laurea in medicina e chirurgia, a Padova, nel 1905. Il neolaureato mostra una grande intraprendenza, che lo porta ad approfondire la propria formazione all'Istituto di anatomia patologica di Torino, diretto da Pio Foà (1848-1923), e successivamente all'Istituto di anatomia patologica del *Friedrichstadt Krankenhauses* di Dresda. Rientrato in Italia, Baggio torna per alcuni mesi a Torino e poi si sposta alla clinica chirurgica di Roma, dove affina la propria tecnica operatoria. Dopo la vittoria di un concorso, il giovane chirurgo ricopre il ruolo di assistente effettivo all'Ospedale Civile di Venezia. Nell'agosto del 1909 torna alla clinica chirurgica di Roma, dove nel 1911 consegue la libera docenza in patologia speciale chirurgica. Nel 1914 viene nominato aiuto effettivo, incarico che manterrà sino al 1927, pur avendo conseguito (nel 1925) la libera docenza in clinica chirurgica e medicina operatoria. Baggio sarà vittima di alcune disavventure

¹² *Enciclopedia Italiana*, Treccani, Roma 1937, alla voce *Taddei, Domenico* https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-taddei_%28Enciclopedia-Italiana%29/

¹³ *Ibidem*.

accademiche, a cui reagirà con piglio deciso, difendendo le proprie ragioni, ottenendo nel 1930 – in maniera stabile – la cattedra di patologia speciale chirurgica all’Università di Cagliari dove, a partire dal 1° novembre 1931 (dopo aver ricoperto, per alcuni mesi, entrambe le cattedre), riceverà l’incarico di direttore della clinica chirurgica. Nel 1935 Baggio arriva a Pisa come ordinario di clinica chirurgica generale, incarico che manterrà sino al collocamento fuori ruolo, avvenuto nel 1952 (rimarrà comunque in servizio all’Università di Pisa sino al 1957). Egli ha partecipato in maniera molto attiva agli appuntamenti congressuali italiani come socio della Società italiana di chirurgia, della Società italiana di urologia, della Società internazionale di chirurgia, socio corrispondente dell’Accademia medica di Roma, socio della Società medica chirurgica di Bologna, della Società piemontese di chirurgia, della Società lombarda, della Società napoletana, della Società emiliano-romagnola. Autore di importanti studi e ricerche sull’influenza delle paratiroidi timiche sulla tetania paratireopriva del coniglio, sui flemmoni della coscia conseguenti a ferite d’arma da fuoco, sulla semeiologia chirurgica, sull’anatomia e la fisiologia, sulla patologia chirurgica, sul cancro dello stomaco e del retto, sulla gastrectomia totale dovuta a tumore, sull’ernia inguinale, sulla patogenesi e sulla cura demolitiva-conservatrice nella cancrena gassosa, sul tumore della mammella, sulla chirurgia conservativa e gli effetti positivi della sonda uretrale, su un caso di metastasi gangliare di un tumore dell’occhio rimosso, sulla terapia sistematica chirurgica. Baggio – morto a Pisa nel 1960 – si distingue come preparato caposcuola, in grado di dare concretezza ad una visione chirurgica ampia e, per i tempi in cui ha operato, attenta all’armonizzazione della multidisciplinarietà, che si inizia ad intravedere all’orizzonte.

La direzione della clinica chirurgica dell’Università di Pisa, nel 1952, viene affidata al versiliese Armando Trivellini, che manterrà l’incarico fino al 1957, trasferendosi poi all’Università di Milano, dove dirigerà la clinica chirurgica fino al 1965, riuscendo a formare importanti allievi, tra cui il chirurgo Gianfranco Pellegrini.

ni. Nella sua esperienza pisana, Trivellini si mostra aperto alle innovazioni, in particolare alle tecniche connesse alla chirurgia addominale e all'endoscopia digestiva, che evolverà nella chirurgia endoscopica. Trivellini accoglierà, negli anni sessanta (a Milano), in maniera lungimirante la tecnica del congelamento gastrico, ideata dagli americani per combattere la comparsa dell'ulcera nei pazienti affetti da iperacidità. Direttore della storica rivista "Archivio italiano di chirurgia", Trivellini ha presieduto la Società lombarda di chirurgia ed è stato autore di studi di notevole importanza relativi alla chirurgia delle vie biliari, alla terapia dei tumori cerebrali e del collo, all'arteriografia coronarica in arresto cardiaco, ai tumori della mammella, alle basi fisiopatologiche della chirurgia, all'angiografia nella patologia ossea e alle ernie crurali della guaina vasale.

Paride Stefanini a Pisa

Nel 1957 la direzione della clinica chirurgica è posta nelle mani di Paride Stefanini, che inciderà profondamente nella storia della chirurgia nazionale e dell'Ateneo pisano: con Stefanini, giunto da Perugia, verrà gran parte della sua Scuola, che può contare su chirurghi di grande livello, tra questi il futuro direttore Mario Selli. Stefanini manterrà il suo ruolo nell'Ateneo toscano per due anni, lasciando il testimone a Selli, che dirigerà la clinica per un biennio in qualità di professore incaricato, prima di tornare temporaneamente a Perugia. Gli insegnamenti di Stefanini e l'impronta lasciata a Pisa acquisiranno la loro fisionomia più profonda proprio quando, a partire dal 1964, Mario Selli inizierà il suo più che ventennale percorso professionale come titolare della cattedra di clinica chirurgica.

Paride Stefanini nasce a Roma il 15 gennaio 1904. Appena diciassettenne consegue il diploma di maturità classica, decidendo di iscriversi immediatamente alla Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università "La Sapienza" di Roma. Nel 1927 giunge la lau-

rea: Stefanini, da tempo, ha manifestato la volontà di intraprendere l'attività chirurgica. Subito dopo la conclusione del percorso universitario, inizia a frequentare la clinica chirurgica diretta da Roberto Alessandri (1867-1948), grande clinico e fondamentale capostipite di quella che verrà, nei decenni seguenti, definita Scuola romana di chirurgia. Stefanini percorre le prime tappe della propria carriera prima come assistente e poi come aiuto. Quest'ultimo ruolo verrà condiviso con Pietro Valdani (1900-1976), altro grande caposcuola della chirurgia italiana. Nel 1939 Alessandri conclude la propria carriera e Stefanini decide di lasciare l'ambiente accademico, dedicandosi unicamente all'attività ospedaliera. Nello stesso anno vince il concorso di primario chirurgo presso l'Ospedale San Salvatore de L'Aquila, dove rimarrà sino al 1947. Durante la seconda guerra mondiale consegue il grado di capitano del corpo dell'Aeronautica militare, prestando servizio prima in Belgio e poi a Roma, presso il centro sanitario aeronautico del San Camillo (in quel momento Ospedale del Littorio)¹⁴. Stefanini dirige il reparto chirurgico con grande fermezza e professionalità: in questi mesi concitati conosce Mario Selli, che lo seguirà a L'Aquila e diventerà un suo grande allievo. Il ritorno nel capoluogo abruzzese, ancora nel corso del conflitto, è denso di difficoltà: emergono le qualità chirurgiche, organizzative, a cui si affiancano la lungimiranza e la solida propensione all'impegno civile. Sotto la guida del primario romano, il reparto chirurgico de L'Aquila diventa uno dei più prestigiosi di tutta l'Italia centrale. Cominciano, in questo complesso periodo, a forgiarsi rapporti umani profondi con politici e amministratori locali e nazionali: presupposto per la realizzazione delle opere educative e filantropiche di Stefanini.

Nel 1947 si concretizza il ritorno in ambito accademico: il rettore dell'Università di Perugia Giuseppe Rufo Ermini (1900-

¹⁴ Molte delle notizie biografiche qui riportate sono tratte dalla voce a cura di A. CAPPELLI, *Stefanini, Paride*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 94, Istituto della enciclopedia italiana-Treccani, Roma 2019.

1981) affida la cattedra di patologia chirurgica a Stefanini, che nel 1949 – attraverso la vittoria di un concorso – diventerà direttore della clinica chirurgica. A Perugia, dove resterà per un decennio, si formerà la sua Scuola, che vedrà allievi di grande qualità. Nel 1957, come anticipato, si assiste al passaggio alla direzione della clinica chirurgica pisana, a cui seguirà il definitivo trasferimento (un ritorno a dire il vero) a Roma, dove reggerà la cattedra di patologia chirurgica e, a partire dal 1966, quella di clinica chirurgica II. Stefanini sarà collocato fuori ruolo nel 1974, quando si candiderà – senza successo – alla carica di rettore dell’Università “La Sapienza”.

Nel corso della sua lunga carriera, Stefanini ha conseguito prestigiosi risultati chirurgici, dedicando particolare attenzione a: “vie biliari, pancreas, stomaco, grosso intestino, polmone, rene, chirurgia vascolare extratoracica”. Al chirurgo romano è associata anche la storia della chirurgia dei trapianti, di cui è un autentico pioniere: il 3 maggio 1966 egli esegue “il primo trapianto di rene in Italia a cui fece seguito, pochi giorni dopo (8 maggio), il primo xenotrapianto di reni in Europa” ed il secondo nel mondo (con prelievo dell’organo da scimpanzé)¹⁵. Stefanini mostra una straordinaria visione sociale, riuscendo a richiamare l’attenzione della politica, delle istituzioni e dei cittadini sul tema della donazione e dei trapianti, motivando la stesura e l’approvazione della legge n. 458 del 26 giugno 1967, che rende possibile il trapianto di rene tra persone viventi. Nella seconda parte dello stesso anno, Stefanini eseguirà il primo trapianto di rene da donatore vivente in Italia.

Il Maestro romano, legato all’esperienza abruzzese, riesce a realizzare il libero istituto universitario di medicina e chirurgia con sede a L’Aquila: questa idea era nata durante il periodo del primariato, tra il 1939 e il 1947, in accordo con gli amministratori locali. La nuova istituzione accademica presenta delle innovazioni, tra cui il numero chiuso, la suddivisione in due trienni e

¹⁵ Ibidem.

l'introduzione di discipline appena nate, come la bioingegneria. Le difficoltà saranno molteplici e arriveranno a concretizzarsi in lettere di diffida inviate dal Ministero della Pubblica Istruzione. Stefanini non si perde d'animo e nel 1967 avvia il primo anno accademico. La battaglia sarà vinta e culminerà nella legiferazione connessa alla nuova istituzione, che verrà approvata e potrà attribuire le prime lauree a partire dal 1973.

Stefanini è un precursore anche dal punto di vista della cooperazione internazionale, come rappresentato dall'avventura dell'Università di Mogadiscio, che ha inizio nel 1972 grazie al sodalizio intellettuale tra il chirurgo italiano e il giovane collega Mohamed Aden Sheikh (1936-2010), formatosi in Italia e divenuto ministro dell'Istruzione del governo somalo. Stefanini riesce a convincere il ministro degli Esteri italiano e nel breve volgere di alcuni anni il progetto si concretizzerà, divenendo il più importante intervento di promozione culturale realizzato dall'Italia nei Paesi in via di sviluppo. L'obiettivo è duplice: formare personale qualificato da impiegare in settori di fondamentale importanza per la Somalia e al contempo provvedere a formare, in loco, il personale docente somalo. Sotto la guida della commissione mista italo-somala, presieduta da Paride Stefanini, cominceranno la propria attività sei facoltà (medicina e chirurgia, medicina veterinaria, ingegneria, chimica, geologia, agraria). I piani di studio verranno elaborati con originalità e grande competenza. Stefanini comporrà il piano della facoltà medica, mostrando uno spirito innovativo sorprendente: il chirurgo prenderà come punto di riferimento le concezioni e le pratiche di *primary health care* e di "medicina di comunità": idee e convinzioni all'avanguardia, che saranno rese note e formalizzate nell'ambito della Conferenza dell'Organizzazione Mondiale della Sanità di Alma Ata del 1978¹⁶. In quella occasione verrà espressa "la necessità, non più rimandabile, di fornire un'assistenza sanitaria di base per pro-

¹⁶ Ibidem.

muovere una salute migliore per tutti, per dare valore alla giustizia sociale e all'equità”.

Stefanini, venuto a mancare il 27 gennaio 1981, è stato “membro di numerose società chirurgiche nazionali e internazionali e presidente dell'*International college of surgeons*, della Società italiana per i trapianti di organo, della Società italiana di chirurgia, della Sezione III del Consiglio superiore della sanità e dell'Istituto italo-africano”¹⁷. Nel corso della sua lunga carriera realizza oltre trecento pubblicazioni, capaci di spaziare – in un periodo in cui la medicina e la chirurgia potevano contare su una visione unitaria – in vari ambiti della scienza medica e chirurgica, riuscendo a ribadire costantemente l'efficacia di un metodo, confermato attraverso l'attività concreta e tangibile.

Per sottolineare con maggior forza l'importanza di Paride Stefanini per l'Ateneo pisano, è interessante proporre il testo scritto da Mario Selli in occasione del decimo anniversario della morte del Maestro:

Ricordo che la sua prima seduta operatoria fece molto colpo. Aveva messo in nota, oltre ad altre operazioni minori, quattro resezioni gastriche. Nel corso della mattinata poi arrivò anche un perforato. Egli fece personalmente tutti questi cinque interventi, senza nessuna sosta, senza alcun segno di stanchezza.

Il personale della Clinica capì che era arrivato un operatore eccezionale e tutti cercarono di adeguarsi ai suoi ritmi incalzanti. Organizzò un perfetto servizio di anestesia, che affidò a Coppola, a Ricci ed alla Pastori; migliorò i servizi ambulatoriali, ridusse radicalmente la durata delle degenze e stabilì con le mutue un regime forfettario di degenza; si fece promotore per la creazione di un reparto autonomo di Ortopedia, al fine di alleggerire la Clinica dai traumatizzati e dai malati ortopedici.

Nel '57 il trasferimento a Pisa: anche qui la sua presenza significò molto. Aumentò subito la recettività della Clinica spostan-

¹⁷ Ibidem.

do la biblioteca, la radiologia e i locali della Direzione, migliorò tutte le attrezzature.

Dovunque è stato, ed in modo più eclatante lo sarà poi a Roma, egli è sempre riuscito ad ingrandire, a migliorare le strutture che gli sono state affidate. Ciò non accadeva solo per effetto della sua intraprendenza, ma era soprattutto il suo modo di lavorare quello che convinceva chiunque sulla validità delle sue iniziative e sulla necessità di metterlo nelle migliori condizioni per agire. [...] Da lui, dal suo esempio, ho imparato un modo di studiare, di praticare, di amare la chirurgia¹⁸.

La seconda metà del Novecento

L'arrivo di Luigi Tonelli a Pisa nel 1961 segna un momento di svolta. La sua nomina a direttore della clinica chirurgica, in sostituzione di Selli, risponde a logiche accademiche nazionali. La scelta di Tonelli, formatosi alla scuola di Pietro Valdoni, rappresenta un riconoscimento dell'eccellenza raggiunta da questa scuola: Tonelli, infatti, porta con sé un bagaglio di conoscenze e competenze che consolida la centralità della chirurgia nell'Ateneo pisano. La sua fisionomia professionale, rigorosa e all'avanguardia per l'epoca, lo ha preparato ad affrontare le sfide più complesse della chirurgia toracica e addominale. È interessante notare come il suo percorso accademico lo riporti a Pisa, città in cui aveva compiuto gli studi universitari, laureandosi con il massimo dei voti. Questo ritorno alle origini non è solo un dato biografico, ma sottolinea anche il legame profondo che Tonelli ha con l'ambiente accademico pisano e il suo desiderio di contribuire al suo sviluppo. Il suo legame con il professor Antonio Costa a Firenze è un ulteriore tassello che ci permette di comprendere il suo sviluppo professionale. Costa, una figura di spicco nel campo

¹⁸ Queste parole sono riportate nello scritto inedito dedicato al prof. Mario Selli, autore M. VAGLINI (testo conservato presso l'archivio privato della famiglia Mosca).

dell'anatomia patologica, lo aveva introdotto allo studio delle alterazioni organiche e alla definizione istopatologica delle malattie, fornendogli una solida base scientifica che si rivelerà fondamentale nella sua carriera chirurgica. Inizialmente orientato verso l'anatomia patologica, Tonelli matura una decisiva svolta verso la chirurgia, attratto dalla figura di Pietro Valdoni, un pioniere nel campo delle nuove tecniche chirurgiche. Valdoni, con la sua visione audace e la sua abilità tecnica, rappresenta un modello di chirurgo moderno, capace di affrontare con successo interventi che fino a pochi anni prima erano considerati impossibili. Gli anni trascorsi al fianco di Valdoni a Roma sono cruciali per la sua formazione, permettendogli di partecipare attivamente all'evoluzione della chirurgia del cuore, del polmone, dei grossi vasi e dell'esofago. In questo periodo, Tonelli non si limita ad apprendere le tecniche chirurgiche più innovative, ma contribuisce attivamente al loro sviluppo, conducendo ricerche cliniche e sperimentali che lo porteranno a pubblicare numerosi studi scientifici. La sua produzione scientifica in questi anni è notevole, con studi importanti sulla patologia toracica, che testimoniano la sua capacità di coniugare l'attività clinica con la ricerca scientifica.

La sua carriera lo porta a Perugia e infine nuovamente a Pisa, dove la sua attività clinica e scientifica raggiunge l'apice. Tonelli è descritto, dagli allievi, come un chirurgo di straordinaria abilità, capace di eseguire interventi complessi con rapidità e precisione. La sua manualità, unita a una profonda conoscenza dell'anatomia e della fisiopatologia, gli permetteva di affrontare con successo anche i casi più difficili, ottenendo risultati che stupivano i suoi colleghi. La sua dedizione allo studio dell'anatomia chirurgica, in particolare del sistema biliare e del circolo arterioso, testimonia la sua volontà di innovare e migliorare le tecniche chirurgiche. Consapevole dell'importanza di una precisa conoscenza dell'anatomia per il successo degli interventi chirurgici, Tonelli si dedicò allo studio tridimensionale di questi sistemi, utilizzando calchi in resine acriliche di diversi colori per visualizzarne la complessità. Questo approccio innovativo gli permise di eseguire resezioni

epatiche regolate con maggiore precisione e sicurezza, riducendo il rischio di complicanze per i pazienti. La sua eredità è costituita non solo dalla sua vasta casistica operatoria, che rappresenta un record difficilmente eguagliabile, ma anche dalle numerose pubblicazioni e monografie, che rappresentano un contributo fondamentale alla letteratura medica e che continuano ad essere studiate e apprezzate ancora oggi.

La storia della chirurgia pisana della seconda metà del Novecento pone in evidenza un altro nome di fondamentale importanza: Mario Selli¹⁹. La sua formazione, segnata dagli studi umanistici, scientifici e dall'incontro con Paride Stefanini, lo porta a Pisa, dove, dopo una ulteriore esperienza a Perugia, ritorna per dirigere la clinica chirurgica. Selli è definito dagli allievi come un clinico nel senso più pieno del termine, un uomo che si china sul paziente per comprenderne la malattia e trasmettere le proprie conoscenze ai collaboratori. La sua capacità di ascoltare il paziente, di comprenderne le sofferenze e di stabilire con lui un rapporto di fiducia era una delle caratteristiche che lo rendevano un medico e un chirurgo eccezionale. Il suo insegnamento è caratterizzato dal rigore, dall'esempio e dall'impegno costante. Selli non si limitava a trasmettere ai suoi allievi le tecniche chirurgiche, ma li educava anche ai valori fondamentali della professione medica: la responsabilità, l'etica, il rispetto per il paziente e la dedizione al lavoro. Le testimonianze dei suoi allievi, Achille Sicari ed Enrico Cavina, sottolineano come Selli abbia formato intere generazioni di chirurghi, trasmettendo loro non solo la tecni-

¹⁹ Per cogliere gli aspetti determinanti della storia di Mario Selli è fondamentale fare riferimento ai seguenti scritti: Trascrizione dei discorsi pronunciati (tra cui quelli di Achille Sicari ed Enrico Cavina) il 29 novembre 2012, in occasione dell'inaugurazione della lapide nell'aula magna della Scuola medica e della stele a Cisanello intitolate al professore, nel decimo anniversario della morte; *In ricordo di Mario Selli*, "UniPi News", lunedì 26 novembre 2012; *A Medicina una lapide in memoria del Prof. Mario Selli*, "UniPi News", giovedì 29 novembre 2012; Scritto inedito dedicato al prof. Mario Selli (autore: M. VAGLINI).

ca chirurgica, ma anche valori fondamentali come la responsabilità, il sacrificio e la dedizione al paziente. Questi valori, che rappresentano il fondamento stesso della professione medica, sono stati interiorizzati dai suoi allievi e continuano a guidare la loro attività clinica e scientifica. La sua attività chirurgica è stata intensa e prolifica, e il suo contributo allo sviluppo della chirurgia dei trapianti in Toscana è di particolare rilievo. Selli è stato un pioniere in questo campo, eseguendo il primo trapianto di rene nella regione e aprendo la strada a nuove possibilità terapeutiche per i pazienti affetti da insufficienza d'organo.

L'eredità di questi due maestri è ancora viva oggi, non solo nell'attività clinica e scientifica dei loro allievi, che continuano a portare avanti i loro insegnamenti, ma anche nei valori di rigore, dedizione e umanità che hanno trasmesso e che rappresentano un patrimonio inestimabile per la medicina pisana. Il loro esempio ci ricorda l'importanza di coniugare l'eccellenza tecnica con l'attenzione al paziente e l'impegno nella formazione delle nuove generazioni di medici e chirurghi.

La chirurgia pisana: una lunga tradizione

La storia della chirurgia pisana è un racconto affascinante di eccellenza, innovazione e dedizione, che affonda le sue radici in una lunga e prestigiosa tradizione. Come in un ideale passaggio di testimone, maestri e allievi si sono succeduti nel corso dei secoli, contribuendo a plasmare una Scuola chirurgica di fama nazionale e internazionale.

Le origini della chirurgia pisana sono strettamente legate allo sviluppo dell'Università di Pisa e dell'Ospedale di Santa Chiara, istituzioni che hanno rappresentato un terreno fertile per la crescita e l'innovazione in campo medico. In questo contesto, emerge la figura di Andrea Vaccà Berlinghieri, considerato il fondatore della moderna chirurgia pisana. Formatosi sia in Italia che all'estero, ha saputo coniugare la tradizione chirurgica italiana

con le nuove tendenze europee, portando a Pisa le tecniche più all'avanguardia del tempo. La sua cattedra di medicina operatoria e clinica chirurgica, istituita nel 1803, ha rappresentato un punto di svolta per la chirurgia pisana, sancendo il passaggio da “tecnica pratica” a vera e propria scienza.

L'Ottocento è un secolo di profonde trasformazioni per la chirurgia. L'introduzione dell'anestesia e dell'antisepsi portano profonde rivoluzioni alla pratica chirurgica, rendendo gli interventi più sicuri e ampliando le possibilità di azione. La scoperta dell'anestesia, inizialmente con l'etere e poi con il cloroformio, permette di abolire il dolore durante gli interventi, consentendo ai chirurghi di operare con maggiore precisione e senza la fretta imposta dalla sofferenza del paziente. L'introduzione dei principi dell'antisepsi riduce drasticamente il rischio di infezioni post-operatorie, una delle principali cause di mortalità in chirurgia. L'uso di acido fenico per la sterilizzazione degli strumenti e dell'ambiente operatorio segna una svolta fondamentale. Queste scoperte, insieme al miglioramento delle tecniche chirurgiche e all'introduzione di nuovi strumenti, portano a un aumento della complessità degli interventi e a una maggiore specializzazione dei chirurghi. Anche la chirurgia pisana è protagonista di questi cambiamenti. Figure come Giorgio Regnoli, Carlo Burci e Cosimo Palamidessi sperimentano nuove tecniche chirurgiche, in particolare nel trattamento dei tumori e in atti operatori complessi come la broncotomia e l'ovariotomia.

Un aspetto interessante è l'attenzione di alcuni chirurghi pisani, come Burci, verso la medicina sociale, un'apertura che testimonia una visione della professione medica che va oltre la cura del singolo paziente e si estende alla salute della comunità.

Il Novecento è il secolo delle grandi scoperte scientifiche e tecnologiche, che influenzano profondamente anche la chirurgia. L'introduzione di nuove tecnologie diagnostiche, come i raggi X e l'endoscopia, permette ai chirurghi di avere una visione più precisa delle patologie e di pianificare gli interventi in modo più efficace. A partire dalla seconda metà del secolo, inizia il com-

plesso sviluppo della chirurgia mini-invasiva, che grazie all'utilizzo di piccole incisioni e strumenti specializzati, riduce il trauma chirurgico e i tempi di recupero dei pazienti. La possibilità di trapiantare organi, sviluppata a partire dalla metà del secolo XX, apre nuove frontiere per la cura di malattie un tempo incurabili. Anche nel Novecento, la chirurgia pisana si distingue per l'eccellenza dei suoi chirurghi e per la capacità di adattarsi ai cambiamenti. Personaggi come Domenico Taddei, Gino Baggio e Armando Trivellini contribuiscono all'innovazione chirurgica, in particolare nei campi della chirurgia addominale, toracica e vascolare. Paride Stefanini e Mario Selli, infine, rappresentano due figure emblematiche di questo periodo. Stefanini è un pioniere della chirurgia dei trapianti, mentre Selli, autore del primo trapianto in Toscana, è un maestro che forma numerose generazioni di chirurghi, lasciando un'impronta profonda nella storia della chirurgia pisana.

Lo sviluppo della chirurgia negli ultimi due secoli è un racconto di continue sfide e trasformazioni, che ha portato a progressi straordinari nella cura dei pazienti. La chirurgia pisana, grazie al contributo di figure di spicco e alla sua capacità di innovare, ha saputo essere protagonista di questo sviluppo, mantenendo viva una tradizione di eccellenza che ancora oggi la caratterizza. La Scuola pisana ha saputo formare chirurghi di grande valore, che hanno contribuito alla crescita e alla reputazione della chirurgia italiana anche in campo internazionale.